

Al via la «due più quattro»
A Bonn si cerca la chiave dell'unificazione tra le due Germanie

La conferenza «due più quattro» prende il via oggi a Bonn. Vi partecipano rappresentanti dei ministri degli Esteri delle due Germanie e delle potenze vincitrici della seconda guerra mondiale: Usa, Urss, Francia, Gran Bretagna. Il tema in discussione è l'unificazione dei due Stati tedeschi con tutti i problemi internazionali connessi, tra cui la presenza o meno della futura Germania unita nella Nato.

BONN. Oggi a Bonn sarà dato ufficialmente avvio alla procedura negoziale per la risoluzione dei problemi internazionali connessi con l'unificazione dei due Stati tedeschi. Nella capitale federale si riuniscono infatti per la prima volta gli alti funzionari dei ministri degli Esteri - indicati a Bonn come «direttori politici» - delle quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale e dei due Stati tedeschi. La conferenza è quella detta dei «due più quattro», alla quale la conferenza «cili aperti» dei ministri degli Esteri Est-Ovest a Ottawa ha conferito il mese scorso il compito di definire la cornice estera del processo di unificazione. L'incontro a sei ha seguito a quello avvenuto venerdì scorso a Berlino est, nel quale i direttori politici dei due ministri degli Esteri tedeschi hanno cominciato ad abbozzare un sommario degli aspetti interni dell'unificazione.

La vigilia della prima riunione allargata è caratterizzata a Bonn da dubbi sempre più diffusi sulla possibilità di riuscire a inquadrare la complessa materia, soprattutto sul piano internazionale, prima della fine dell'anno. Tali dubbi riposano soprattutto sull'acquisita consapevolezza dell'interesse delle quattro potenze responsabili per la Germania a regolare la questione dei confini occidentali della Polonia attraverso un trattato internazionale a sette (includendo Varsavia) precedente la riunificazione tedesca.

La previsione che la fase decisiva del processo di unificazione tedesca non possa verificarsi prima del 1991 è stata avanzata dallo stesso cancelliere Helmut Kohl in un incontro

Andreotti incontra Menem
«Non lasceremo sole le democrazie dell'America latina»

Grandi aspettative in Argentina, dove l'inflazione corre all'80% mensile, per gli aiuti italiani. Andreotti ha firmato con il peronista Menem accordi di cooperazione e, per l'emergenza, ci saranno novanta milioni di dollari a fondo perduto e nuovi crediti. Dal Congresso argentino, il presidente del Consiglio italiano ha nuovamente rassicurato il Sudamerica che gli aiuti all'Est non lasceranno a secco il Terzo mondo.

DALLA NOSTRA INVIATA
ANTONELLA CAIAPA

BUENOS AIRES. Il presidente dei Congressi Andreotti è venuto a Buenos Aires anche per spendere il suo prestigio politico per appoggiare il piano di privatizzazioni del peronista Carlos Saul Menem, in un paese sull'orlo del crack. Sul giorno argentino, in tripudio per l'arrivo del capo del governo italiano, seguito a poche ore dal premier spagnolo Felipe Gonzalez, e dal vicepresidente americano Dan Quayle, si denunciava che molti giovani impiegati, che non possono permettersi di pagare il biglietto dell'autobus, dormono negli uffici dove lavorano.

Cosa pensa, signor presidente del Consiglio, del piano di privatizzazioni del presidente argentino Menem? ha chiesto ad Andreotti un giornalista di Baires. «Credo che le enunciazioni di Menem siano un programma serio - ha risposto Giulio Andreotti - il punto di partenza è che il vostro è un paese di grandi risorse. Si tratta di fare ora un piano che rimetta in sesto l'economia facendo appello al pragmatismo, evitando le inutili dispute tra pubblico e privato. È necessario scegliere di volta in volta quello che dà il meglio a costi più bassi».

È il debito estero? «È un grande problema di molti paesi - ha continuato Andreotti - se guardiamo a quello interno neanche la posizione dell'Italia è molto brillante. Il vero problema non è cancellare i debiti tra gli Stati quanto quello di abbattere i tassi di interesse delle banche. Anche l'incarico che l'ex presidente del Consiglio italiano Craxi ha ricevuto dall'Onu è un'ulteriore possibilità per il nostro paese di collaborare alla soluzione di questo problema». E il piano Brady? Questa volta è toccato al presidente argentino rispondere: «È

Il neopresidente cileno parla nello stadio di Santiago ove Pinochet imprigionò gli oppositori

Contestato dalla folla l'invito «a ristabilire un clima di fiducia anche verso i militari»

Aylwin: «Faremo luce sui crimini della dittatura»

«La coscienza morale della nazione esige che si giunga alla verità sulla scomparsa di persone e sui crimini orrendi commessi durante la dittatura». Il nuovo presidente cileno Aylwin promette che si farà giustizia sui delitti perpetrati negli anni di Pinochet. È il suo primo messaggio alla nazione, da quello stadio di Santiago che fu luogo di detenzione e tortura. Ad ascoltarlo erano 70mila persone.

GUIDO VICARIO

SANTIAGO. «Da questo stadio che, nei giorni tristi dell'odioso e cieco predominio della forza sulla ragione, è stato per molti nostri compatrioti luogo di detenzione e di tortura, vogliamo dire a tutti i cileni e al mondo che ci guarda: mai più violazioni della dignità umana; mai più odio tra fratelli; mai più violenza fratricida»; queste le parole del presidente Aylwin accolte ieri sera con grande emozione e consenso dal pubblico (oltre settantamila persone, le autorità dello Stato e i presidenti o capi di governo delle numerose delegazioni estere, tra i quali Giulio Andreotti) che riempiva lo stadio nazionale di Santiago, passato alla storia per essere stato trasformato nelle settimane seguenti al golpe del '73 in un campo di concentramento dei prigionieri politici.

Il primo messaggio alla nazione del presidente cileno era stato preceduto da esibizioni artistiche, tra cui una «cueca», danza e canto tradizionale del popolo, che si è svolta mentre su un grande schermo elettronico si succedevano, in una straziante e muta insistenza, i nomi del 700 desaparecidos finora accertati. Quello di Aylwin è stato un discorso di tono



Il presidente cileno Patricio Aylwin durante il discorso allo stadio di Santiago

presidente della Repubblica. «Molti si domandano perché accettiamo una situazione come questa e non nascondono il loro rifiuto per le forme corrette con cui si è realizzato il passaggio da un governo all'altro nonostante avessero i fatti segnalati. Ma bisogna vedere le due facce della questione. Per evitare queste limitazioni avremmo dovuto esporre il nostro popolo al rischio di nuove sofferenze e perdite di vite umane? I democratici cileni hanno scelto di passare alla democrazia, sconfiggendo l'autoritarismo sullo stesso terreno da esso scelto. E così abbiamo agito conoscendo i costi e i benefici che ne derivavano».

Riguardo al programma e ai temi sociali il presidente cileno ha sottolineato che devono essere

definite delle priorità e che il suo governo comincerà dalle necessità dei più poveri. Ricordando che per uscire dal sottosviluppo è necessario «crescere e che ciò esige stimolare il risparmio, l'iniziativa creatrice e lo spirito imprenditoriale», egli ha aggiunto: «Ai cileni che hanno potuto raggiungere la prosperità facendo affidamento su un ordine imposto con la forza io chiedo di comprendere che nelle società moderne non c'è ordine né sicurezza stabili se non sulla base di un consenso razionalmente fondato nella giustizia».

Ripetiamo solennemente, ha detto, che la coscienza morale della nazione esige che si giunga alla verità rispetto alla scomparsa di persone, ai crimini orrendi e alle altre gravi violazioni dei diritti commessi

Bush offre 300 milioni di dollari a Managua e 500 a Panama. Le somme ricavate tagliando il bilancio al Pentagono

Tolto l'embargo Usa al Nicaragua

Bush accontenta la Chamorro, ma anche un'esplicita richiesta venuta il giorno prima da Daniel Ortega nell'incontro con Quayle, togliendo l'embargo al Nicaragua. E offre, tagliando i fondi del Pentagono, 300 milioni di dollari a Managua e 500 a Panama dove il presidente installato con le armi americane, Guillermo Endara, faceva uno sciopero della fame per protesta contro Washington.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Dichiarando vittoria «dall'Alaska all'Argentina» Bush ha ieri lanciato la proposta di un «investimento» di 800 milioni di dollari di aiuti «americani per la riconciliazione e la ricostruzione» in America centrale. 500 milioni per Panama sanguinosamente invasa in dicembre, molto meno, 300 milioni, per il Nicaragua economicamente martoriato da 5 anni di embargo Usa, dove per deporre i sandinisti non hanno dovuto sparare un colpo.

Dan Quayle. Nell'incontro al pranzo di un'ora e mezza in occasione dell'inaugurazione alla Moneda del primo presidente liberamente eletto da quando Pinochet aveva assunto il potere, l'ex capo dei sandinisti, che le foto mostrano in abito grigio anziché nell'abito tenuto militare, aveva pacatamente rassicurato Quayle - il grande paladino del contratto, il più improbabile degli interlocutori che ci si poteva immaginare appena qualche settimana fa - che il trasferimento dei poteri, forze armate comprese, procederà regolarmente «con o senza i contrasti, anche se sarebbe certo meglio che i contrasti cessassero di esistere da qui al 25 aprile».

300 milioni per il Nicaragua - cui dovrebbero seguire l'anno venturo altri 200 - rappresentano una parziale riparaazione per i danni economici che il paese ha subito nel 5 an-

ni di embargo Usa. Nel 1984, l'ultimo anno di «normalità», il Nicaragua aveva esportato negli Stati Uniti caffè, carne e banane per 57 milioni di dollari e importato beni e servizi americani per 114 milioni.

«Ciò che propongo - ha detto Bush - è un investimento per la democrazia, e non credo che nessuno vorrà credere che sia dovuto da parte nostra, ma era la cosa giusta da fare». La fetta di «investimento» destinata al Nicaragua rappresenta l'1 per mille della spesa annua del Pentagono. Quella destinata a Panama è appena più consistente, ma ha avuto l'effetto di far cessare lo sciopero della fame che il presidente sostenuto con l'invasione Usa, Guillermo Endara, stava conducendo da giorni per protestare contro le intenzioni di Washington nel materializzare gli aiuti a suo tempo promessi.

Domani la cerimonia a Brasilia con 125 delegazioni straniere
Collor si insedia nell'euforia

BRASILIA. La giovane capitale del Brasile che il 21 aprile completerà trent'anni di esistenza, vive in un clima di euforia e di rigide misure di sicurezza, alla vigilia dell'insediamento, domani, di Fernando Collor De Mello, il primo presidente eletto direttamente dal popolo, dopo l'elezione di Janio Quadros, nel 1960.

Alla cerimonia assisteranno circa 125 delegazioni straniere, comprendenti una ventina di capi di Stato e di governo. Ci saranno il presidente del Consiglio italiano, Giulio Andreotti, il primo ministro spagnolo, Felipe Gonzalez, e il presidente portoghese Mario Soares, per citare le personalità europee di rango più alto. Gli Stati Uniti saranno rappresentati dal vice-

presidente Dan Quayle. Ci sarà anche Fidel Castro, che forse toccherà altri punti del Brasile, paese da lui visitato una sola volta, una trentina di anni fa, ed anche i presidenti dei principali Stati latinoamericani e di alcuni paesi africani.

Domani mattina, dunque, Collor De Mello sarà ufficialmente insediato come presidente nella sede del Congresso, dove pronuncerà un discorso, e successivamente riceverà la fascia presidenziale dal presidente uscente, José Sarney, e probabilmente pronuncerà un altro discorso nel palazzo del Planalto, sede della presidenza della Repubblica. Nel pomeriggio Collor De Mello riceverà il saluto delle missioni straniere, poi delle

autorità brasiliane, e il giorno successivo offrirà una colazione ai capi delle missioni straniere.

Per trasferirsi da casa al congresso, Collor De Mello userà una vecchia Rolls-Royce che la regina Elisabetta d'Inghilterra offrì al governo del Brasile nel lontano 1953. Da allora questa solida reliquia automobilistica, che non ha mai avuto guasti salvo una foratura nel 1963, è sempre usata dai presidenti brasiliani in cerimonie ufficiali, e talvolta è messa a disposizione di illustri ospiti stranieri.

Mentre i prezzi aumentano vertiginosamente e l'inflazione di marzo dovrebbe essere quasi sul 90 per cento, Collor De Mello mantiene il più totale segreto sulle sue misure econo-

Berlinguer La sua stagione VHS 90 b/n e colore, 1988. A CIRCOLE ANNI DALLA SCOMPARS... AL GRANDE LEADER COMUNISTA. VILLY BRANDT... GIUSEPPE DI VITORIO (25').

ARCHIVIO AUDIOVISIVO del Movimento Operaio e Democratico. Antonio Gramsci antologia audiovisiva (60') L. 70.000. Togliatti antologia audiovisiva (60') L. 70.000. Paolina (60') L. 100.000.

Il Presidente della Provincia di Roma on.le Maria Antonietta Sartori a nome della Giunta e del Consiglio provinciale partecipa all'improvvisata e prematura scomparsa dell'Assessore provinciale.

GUSTAVO DE LUCA Assessore all'agricoltura. Roma, 14 marzo 1990. Nella ricorrenza dell'anniversario della scomparsa del compagno.

MANFREDO EVANGELISTI la moglie Vera Incocchi nel ricordo a compagni ed amici sottoscrittore in memoria per l'Unità.

CAROLINA OPERTO ved. VENESIO il feretro, proveniente da Milano, muoverà alle ore 11,30 di domani, giovedì, da via Seda 24 a Torino per la chiesa Nostra Signora della Pace.

CAROLINA OPERTO ved. VENESIO i compagni della sezione L. Causi-Unità sono affettuosamente vicini a Maria Venesio per la morte della madre.

CAROLINA OPERTO ved. VENESIO i compagni della sede milanese dell'Unità, sono vicini a Maria Venesio e Nando Strambaci duramente colpiti dalla scomparsa di.

CAROLINA OPERTO ved. VENESIO Ed è Ivana abbracciano Maria e sono vicine a Nando e Rossana, colpiti dalla scomparsa della loro cara amata.

CAROLINA OPERTO ved. VENESIO Bruno Marasà porge con affetto alla cara Maria la più sentite condoglianze per la morte della sua madre amata.